

Prefazione

di Robert Carsen*

Il teatro è una delle forme d'arte più collaborative che esistano. Ogni spettacolo, anche quello in apparenza più semplice, prende vita solamente grazie all'impegno coordinato di molteplici reparti. Nell'opera lirica, poi, questa complessità aumenta ulteriormente, per via della presenza di maestranze come l'orchestra, il coro, il ballo e per la presenza di una macchina scenica generalmente più articolata rispetto a quella della prosa. Il teatro, inoltre, è un'arte che si realizza unicamente dal vivo, impossibile da controllare completamente o replicare in maniera sempre identica, il che significa che il successo di ogni rappresentazione è sempre legato al coinvolgimento e alla qualità del contributo di tutti coloro che vi partecipano. Credo sia questo uno degli aspetti più straordinari del teatro: un grande sforzo collettivo, un piccolo miracolo di concentrazione e coordinazione tra molteplici persone, che trasforma un testo in realtà combinando dramma, azione, immagini e musica. Il tutto con lo scopo di presentare un racconto unitario a un pubblico all'oscuro della grande sfida che si nasconde nel dietro le quinte, e che si può comprendere solo vivendola dall'interno.

Con la stessa cura che gli ho visto mettere nel lavoro delle molte produzioni che abbiamo realizzato assieme, Stefano Simone Pintor, nel libro che avete tra le mani, offre una panoramica estremamente dettagliata di tutti gli aspetti di quella complessa macchina che è il teatro, e per esperienza personale so che non esistono altri manuali che insegnino davvero come essa funzioni. Ricordo il mio primo ingaggio come assistente: non avevo linee guida chiare, e nessuno mi spiegava realmente come comportarmi. Per caso trovai un testo americano che riportava alcuni schemi su come prendere appunti di regia durante le prove, ma a parte questo, nulla che riguardasse la produzione artistica di uno spettacolo e il lungo viaggio che percorre un allestimento prima di andare in scena. Eppure, ricevere una formazione dedicata a questo sarebbe quantomeno necessario.

* Robert Carsen è un regista, scenografo e lighting designer di fama internazionale. Le sue messe in scena sono state rappresentate nei teatri più prestigiosi del mondo. Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti, l'International Opera Award, il Premio Abbiati e il Grand Prix de l'Académie des beaux-arts di Parigi.

Durante le prove, il fulcro della produzione è affidato ai collaboratori del regista e, in particolar modo, all'aiuto regista e agli altri assistenti alla regia o di palcoscenico. Sono figure chiave, che contribuiscono in maniera fondamentale alla creazione dello spettacolo, garantendo, anzitutto, il coordinamento tra i vari reparti del teatro. Durante le repliche, questo fulcro passa al direttore di scena che, a seconda delle diverse modalità di lavoro, può occuparsi non solo di chiamare gli artisti sul palco, ma anche di chiamare i segnali tecnici dello spettacolo, quali i cambi scenici o gli effetti luce.

Ma a rendere così tanto impegnativo il lavoro del reparto regia durante la produzione non sono solo gli aspetti pratici del coordinamento; ogni scelta, anche la più semplice, deve essere presa rispettando la logica narrativa interna allo spettacolo, e mai per mera convenienza. Come pubblico, quando assistiamo a una rappresentazione, ci abbandoniamo a quella che in inglese si definisce "the willing suspension of disbelief": sebbene sappiamo che ciò che vediamo in scena non è reale, scegliamo di crederci ugualmente. Ma affinché questa sospensione di incredulità si dia, affinché regga quello che viene spesso definito il "patto con lo spettatore", in scena deve realizzarsi un equilibrio estremamente delicato, che è il risultato di centinaia di scelte fatte durante la creazione: un "mark" troppo evidente sul palcoscenico o un soprattitolo tradotto in modo arcaico hanno la forza di compromettere l'illusione in una frazione di secondo. E questi sono solo due esempi tra i tanti con cui si ha a che fare. Ogni regista, ogni reparto regia, affronta questa sfida in modo diverso, ma il principio resta lo stesso: il rispetto capitale dell'esperienza del pubblico. La magia del racconto a teatro, dunque, è possibile solo quando anche all'interno di una produzione vi è rispetto per il lavoro di tutti coloro che contribuiscono alla creazione. Uno degli insegnamenti più preziosi che ho ricevuto nelle mie prime esperienze come assistente è stato comprendere l'importanza di saper accogliere le molteplici prospettive offerte da ciascuno degli artisti che collaborano a un allestimento. Spesso si lavora su idee che non avremmo mai concepito da soli, e allora la sfida è quella di saperle filtrare attraverso la propria sensibilità e contribuire alla loro realizzazione. In breve, assumersi la responsabilità di ascoltare tante voci, creative, professionali e produttive, e farle dialogare tra loro per renderle una voce unica, ovvero far sì che tutti stiano sempre "nella stessa rappresentazione", anche se a partire da esperienze diverse. Coordinare questo dialogo è una sfida, e qui è fondamentale saper padroneggiare con chiarezza i ruoli, le figure e le dinamiche che intervengono nella produzione di uno spettacolo. Perché solo la comunicazione che tiene conto delle intenzioni, dei bisogni e anche dei tempi di chi comunica, può definirsi realmente tale. Spesso, quando uno spettacolo non funziona, è proprio per mancanza di comunicazione: se ogni reparto lavora isolato, il risultato ne risente. In questo senso, per chi si avvicina al lavoro del reparto regia, ma anche per chi vuole approfondire la conoscenza del complesso ciclo produttivo di uno spettacolo teatrale, non può esserci una risorsa più preziosa di questo libro. Per aiuti, assistenti, direttori di scena e collaboratori alla regia, a mio parere uno strumento indispensabile.